

UN EUROPEO A NEW YORK.  
IN MORTE DELL'ANALISTA  
KURT ROBERT EISSLER\*

---

JOHANNES CREMERIUS

---

La biografia tipica di un ebreo di Vienna, cacciato nel 1938 da Hitler dalla propria patria, fuga negli USA con moglie e figlia, un nuovo inizio a New York. L'uomo vive di un piccolo stipendio, in un angusto appartamento di un brutto quartiere rumoroso, impara l'inglese in notturne frequentazioni cinematografiche, deve rifare gli esami di Stato di Medicina e cercare di concludere la formazione psicoanalitica. In estate l'abitazione è insopportabilmente calda. Come medico nei luoghi di vacanza qualcosa in più lo guadagna. Poi medico militare. È la sfida per una "*Psicopatologia dell'esercito USA*" e per uno studio su "*L'animo delle reclute*", acuto, compromettente. Un umanista scruta la prassi del servizio militare.

È la mia prima sera nella casa di Eissler, il 18 maggio del 1950; ascolto commosso e impressionato. Fatica, sofferenza, perdite. Siamo seduti in un meraviglioso salone, in Central Park West, con vista sul parco. Qui egli vive – ma non vi è arrivato nel vero senso della parola – con mobili, libri, molti libri e rappresentazioni della sua Vienna, una Vienna che non esiste più. Parla inglese con un accento dichiaratamente viennese. Qui rimane fino alla fine. Vuole sapere come io abbia vissuto nei dodici anni di nazismo, come sia sopravvissuto alla guerra, chiede di mia moglie e dei miei

\*La traduzione dal tedesco è di Laura Andreoli (Via XX Settembre, 35 - 37129 Verona).

genitori, del mio lavoro. È una curiosità partecipe. Io non mi sento troppo scrutato. Al giovane psichiatra in formazione psicoanalitica non mostra alcuna superiorità. È affabile, pronto ad aiutare, commenta i miei percorsi di studio, consegna raccomandazioni per amici. È di una cortesia di altri tempi. Una prima volta scrive: "Egregio Signor dottore", poi "Egregio Signor Professore"; si firma "con distinta stima il suo devoto". Solo in due occasioni io lo vivo come più vicino, più emozionato: quando gli comunico la nascita di mia figlia a Francoforte; quando mi invia, dopo la morte della moglie, un libriccino con le sue poesie. Tra le altre, una poesia di amore per lui, che non posso dimenticare

Scrivere su Eissler. Dove iniziare? Questa vita si è svolta nell'arco di novantun anni attorno alla professione di analista. Con il suo primo libro *"Riflettori sulla delinquenza"* si orienta curiosamente verso la criminalità giovanile, campo che, dopo il libro del suo analista e maestro Aichhorn *Gioventù abbandonata* (1925), era rimasto in attesa di essere ripreso. In questo studio egli elabora la differenza del lavoro analitico con nevrotici o criminali: l'aggressione che nel nevrotico viene rivolta in modo "autoplastico" verso se stesso, serve invece all'asociale in modo "alloplastico" contro il mondo esterno.

Poi egli si rivolge al mondo delle biografie. Sulle tracce di Freud sceglie Leonardo da Vinci, Goethe e Amleto. Per dieci anni, dal 1961 al 1971, vive nelle loro vite, con loro, nel loro tempo. Nessuno dei tre libri trova in America un'eco degna di nota. Vengono invece recensite in *Psyche* 1964/65, 1966, e 1972. Ma li restano. La germanistica tedesca non reagisce al suo *"Goethe"*. E questo fino al 1978. In quell'anno il germanista di Friburgo, Rudiger Scholz, propone l'opera in due volumi alla casa editrice Rote Stern, che però non si sente all'altezza del compito.

A quel punto iniziammo, Mauser e io, a spedire varie richieste, molte centinaia, finché finalmente trovammo il denaro per la traduzione. Rote Stern poteva pubblicare l'opera. Quasi un miracolo: ecco subito una distribuzione in libri tascabili. Su questo nessuno aveva contato. Per *"Leonardo"* e *"Amleto"* invece nessuno ha finora preso iniziative.

Mi ero molto rallegrato del successo di mercato del *"Goethe"*; potevo così mostrare al mio mentore Eissler la riconoscenza per il suo aiuto di un tempo

La proposta di Mauser di offrire ad Eissler (di cui aveva segnalato l'adesione) un dottorato honoris causa all'Università di Friburgo naufragò per l'opposizione degli universitari interni.

Ciò che contraddistingue Eissler nel suo "Goethe", accanto agli acrobatici commenti sulla letteratura secondaria di Goethe e alla minuziosa conoscenza delle opere, è il suo metodo nel procedere. Egli non tenta di avvicinarsi al suo oggetto come scienziato della letteratura, ma lo fa come analista. Lo accompagna nelle fasi importanti della sua vita tra il 1775 e il 1786 come un buon analista con il suo paziente. Sta in ascolto, segue con pazienza i movimenti del suo "eroe". Non lo analizza nel mentre lo scopre e lo svela, aiuta il lettore a comprendere Goethe dai suoi testi, quali espressioni di scelte, conflitti e soluzioni di conflitti. Che questa rappresentazione possa o no piacere, il suo "Goethe" è uno studio biografico che può misurarsi con le grandi biografie della letteratura tedesca. I fans di Goethe forse non ne erano entusiasti: il grande amatore aveva celebrato per la prima volta a Roma l'atto sessuale completo all'età di 36 anni? Inconcepibile!

Come con Freud, anche con Eissler ci si domanda quando egli abbia potuto scrivere tutto ciò che ha scritto. Solo le tre biografie contano nell'insieme 2571 pagine. Sbaglierebbe chi credesse che in quei dieci anni Eissler sia stato impegnato a scrivere solo questo oltre al quotidiano lavoro analitico. Vi sono invece altri testi, oltre al lavoro principale sulle biografie, che approfondiscono i temi della creatività, la relazione tra ambiente e genio, un'autobiografia, e vi sono osservazioni tratte dalla pratica analitica che esigevano di essere fissate per iscritto. Eissler fa questo in innumerevoli pubblicazioni. Non si rinchiude però in questo mondo. Il suo lato pronto a combattere rimane ben desto. Quando viene a conoscenza che il governo Adenauer differisce il risarcimento alle vittime della persecuzione, scrive d'oltre Oceano un testo infuocato. E domanda: «Come può un individuo sopportare l'omicidio di tanti figli senza accusare sintomi ed avere una costituzione normale?». Con questo documento in mano siamo andati nelle varie amministrazioni ed abbiamo avuto successo.

In un'altra occasione, quando la psicoanalisi americana si uniformò alla medicina, arrivò nel 1965 a posizioni duramente critiche nei confronti della Associazione Psicoanalitica Americana: se l'Associazione continuerà a medicalizzarsi, a espellere i laici ecc. - dice - non vi sarà un futuro di cui rallegrarsi. Questa prognosi si è purtroppo avverata. La psicoanalisi ortodossa ha perduto in America tutte le posizioni che aveva nel 1960: cattedre di insegnamento, formazione psicoanalitica degli psichiatri, prestigio.

Eissler e Freud? Lo amò. La sua vita si muove attorno a Freud. Innumerevoli lavori hanno a che fare con la sua biografia (*"Freud e l'Università"*

*di Vienna*", "*Freud e Jung*"; "*Creatività di Freud*", "*Freud e*"). Innumerevoli lavori servono alla sua difesa (contro Jung, contro il falso caso Tausk, contro voci di ogni genere): un fedele paladino. E la sua posizione nei riguardi della teoria freudiana? Solo un guardasigilli che combatte perché tutto rimanga come Freud l'ha formulato? No, non questo.

Egli è nel vero senso della parola un custode. Ma rimane verso Freud completamente libero. Così nei confronti della teoria della tecnica psicoanalitica cerca aperture introducendo i "parametri". Senza queste elaborazioni oggi non saremmo, per esempio, in grado di trattare con successo pazienti gravemente disturbati. Non fu un partigiano, ma un pensatore che mantenne e continuò il pensiero di Freud. Ne seguì le orme, ma senza identificarsi. Certo, rispetto alle nuove scoperte si confrontò con scetticismo. Oggi sappiamo che aveva ragione nelle sue critiche alle innovazioni, perlomeno ad alcune.

Io credo che in un tempo, come quello attuale, in cui in psicoterapia e psicoanalisi tutto sembra dissolversi, in cui ognuno fa quello che crede, "anything goes" per essere al massimo esaltato, siano da richiedere forze che preservano. Eissler era una di queste. In più non va dimenticato che in nome della verità e della chiarezza egli si è sempre battuto contro l'ingiustizia.

Il 17 febbraio egli è morto. Non è solo la psicoanalisi ad aver perso molto con lui.

Johannes Cremerius  
Obere Schneebergstrasse 24  
D-79111 Freiburg i. Br.